

## **Estratto dall'intervista ad Enrica Jona**

*Cesare Manganelli, 15 giugno 1984*

*Archivio Istoretto, fondo Archivio della Deportazione Piemontese*

[...]

J.) No, non c'erano mai stati... Non ci sono proprio mai stati.

I.) A scuola?

J.) No, non abbiamo mai avuto problemi di quel genere. Mai. Purtroppo qualcuno dopo, con le leggi razziali.

I.) Lei in quegli anni quanti anni aveva? Quando è cominciato, nel '38?

J.) E'..., lei fa il conto, dieci...

I.) Quindi era già in tempo per capire tutto.

J.) Eh, altro che, io insegnavo già da..., aspetti da quattro anni.

I.) Lei aveva fatto le magistrali?

I.) No, no, io avevo fatto il liceo qui, l'Università di Torino, subito ho dato dopo la mia laurea, il concorso allora si faceva regolarmente, e... C'è stato subito un corso, dopo la laurea, e... mi è andata bene. Erano difficili le cose ma mi sono andate bene. E... perciò, l'anno dopo, subito, avevo già il posto.

I.) Qui ad Asti?

J.) No, ad Alessandria. Allora non c'era la scuola dell'obbligo, ancora.

C'era... Il concorso l'abbiamo fatto noi, serviva per il ginnasio inferiore e per le magistrali inferiori. Era così, ha capito, e mi spedirono ad Alessandria, ero molto vicino alla mia città... vero?! L'unica cosa era che allora, alle magistrali (confuso), adesso non ricordo nemmeno più se insegnavo in due classi. Si facevano molte più ore di lezione che non facendo in una sola classe in un ginnasio, ma sono stata un anno solo, però in Alessandria. L'anno dopo avevo già avuto il trasferimento in un ginnasio di Asti. Ecco, poi ho fatto i tre qui al ginnasio di Asti, dopo di che mi hanno spedita.

I.) Volevo chiederle, suo padre e in generale la comunità, erano, durante il fascismo avevano aderito...

J.) Niente. Zero.

I.) Perché, per tradizione o per morale?

J.) Ma no, proprio così... un po' per tradizione, naturale. Sa dalla parte di mia mamma, specialmente, perché, a parte il papà, che (confuso) i parenti del babbo, ma era più la famiglia materna, ecco. Eran tutti socialisti.

I.) Eran tutti socialisti?

J.) Non solo, ma uno zio della mia mamma, il fratello di mia nonna, era stato il fondatore, del partito socialista, qui ad Asti.

I.) Quindi eravate più conosciuti come... potenziali...

J.) Sì, certo, è più che sicuro! (ride) Insomma... non iscriversi a nessun partito, poi c'era già la mamma, e allora tutti hanno un po' seguito 'sta strada dello zio.

I.) Avevate questo esempio in famiglia.

J.) Questo esempio in famiglia. Era un esempio, molto, molto... influente anche perché era una persona di grande cultura questo mio zio, anche nel campo sociale, voglio dire. Sapesse quanti libri; se adesso lei tornerà per portarmi 'sta roba, sicuramente, (ride), le farò vedere (confuso) i suoi libri. 5 Sono interessanti, se studia le cose come studia lei, e questo nostro prozio, eh, è mancato nel 1916?, quindici o sedici, non ricordo più bene. E... libri

di economia, libri di sociologia di allora, per dirle. E i nipoti hanno preso 'sta strada, poi come dico, era un grande amico di... di due grandi socialisti di quel tempo, dei primi del secolo. Lui è uno che fu sindaco di Asti, si chiamava Annibale Vigna, a cui è dedicata una strada qui ad Asti, e, ed è stato anche uno, mio zio, dei finanziatori, con Vigna, con altri, del primo asilo laico che si fece ad Asti. Così da proteggere i bambini, eh?!, tutto dire! Che si chiama asilo Ferrer, dal nome di... eh!. Lo chiamarono asilo Ferrer. Che adesso si chiama asilo... poi dopo, col fascismo, quel nome Ferrer scomparve, non so più come lo chiamarono. Ah! Lo chiamarono col nome della vecchia direttrice, Lina Boco, si chiama adesso, mi pare. Dica pure.

I.) Quindi per lei è stato un periodo tranquillo questo, ha studiato, è andata a Torino...

J.) Certo.

I.) A Torino, cosa faceva, su e giù?

J.) Sì, ma non andavamo mica tutti i giorni...

I.) E lei l'ha fatto bene, senza nessun problema!?

J.) Senza nessun problema... non ci sono stati problemi, erano le cose normali e si faceva...

[...]

I.) Qui in Asti lei faceva una vita normale, insegnava, tornava a casa...

Quindi la situazione era abbastanza tranquilla, insomma...

J.) Finché non ci furono... Sì, avevo i miei fratelli, la casa era abbastanza viva, vero? Poi c'erano gli amici dei fratelli.

I.) Quindi era una vita molto, tutta famiglia e comunità? 6

J.) Sì, specialmente mio fratello, quello che abbiamo perso; tutti e due li abbiamo persi, il più giovane, anche, con tanti amici, venavano, insomma, ci si ritrovava... abbastanza, con dei ragazzi, qui.

E poi le potrà sembrare strano, nonostante la legge razziale ci avesse rovinato, perché io ho perso il posto, mio fratello che era laureato in legge non poté fare i corsi da procuratore, (interrotta da I.)

I.) Voi ve le aspettavate le leggi razziali?

J.) No, a quel punto no. Purtroppo non ce le siamo aspettate. Non ce le aspettavamo.

I.) Pensavate che se magari qualcosa avessero fatto...

J.) Sì... no, no, no! Non ce le aspettavamo, non ce le aspettavamo. Però, quando è cominciato... Sa. finiranno chissà... Insomma, lasciavano vivere, papà continuava a fare il suo commercio, per lo meno. Io a dar lezioni private.

I.) Lei perse il posto subito?

J.) Subito. Subito. Noi tutti! Tutti. Perché dunque... il, il primo settembre... se vuole sapere quello che, ecco, adesso mi viene in mente, la prima, guardi, e ... ma son tante cose (confuso, ride) da dire. Eh... guardi, la prima cosa, c'era già tanta propaganda!, eh! propaganda!, da parecchi mesi, eh, anti-noi, sui giornali, sa?! articoli di gente che, dei pecoroni, bastava avessero avuto l'ordine e scrivevano tutte cose... Cominciavano a scrivere, la pluto, diceva, la plutocrazia giudaica, la, la... Tutte cose... (pausa) E... e poi, ad ogni modo, nel giugno, nel luglio del trentotto,... del trentotto, guardi, lo raccontavo l'altro giorno a quella ragazza che deve dare la maturità questo anno. E c'erano gli esami. di maturità nel luglio... E...

questo liceo classico qui, ero a sua volta in commissione, e insegnanti più anziani di me erano via, non potevano venire, non lo so com'è, non lo so, avevano lasciato a me la vicepresidenza.. Ero giovane, naturalmente, avevo ventotto anni! Ma lo avevo già fatto due anni prima, veramente. Ad ogni modo, e... ero, c'era il commissario, che veniva da, allora i commissari venivano tutti da fuori, da, fuori dalla città, non è come adesso. E... e c'era questo presidente in commissione. Un vice-presidente era, combinazione, il suocero di Primo Levi, che era professore di latino e greco in un liceo di Torino. Si chiamava Giuseppe Morpurgo. Lui era ebreo, molto più osservante di noi, veramente... Io conoscevo i suoi libri, i suoi commenti a tanti testi, testi italiani, delle belle antologie... Ecco, e mentre ero lì, essendo io vice, non è che facessi niente come esami, guardavamo che tutto fosse in regola, non c'entravamo niente... non c'era il rappresentante di classe come C'è ora. E allora, guardavamo la corrispondenza, comincio ad arrivare una circolare, che tutti gli studenti ebrei, uno studente ebreo che non fosse italiano, cioè studente ebreo straniero, intendo dire, non poteva più essere iscritto alle scuole italiane. Me lo disse Morpurgo che era una cosa brutta, perché ce ne erano già tanti studenti, ce ne erano, per lo meno... 7 Questo nel trentotto, ma ce ne erano già, perché, in parte, Germania, sa... In Germania il razzismo era incominciato molto prima, quindi...

I.) Voi sapevate?

J.) Eh, sì! Però qui erano di passaggio, andavano in Palestina. Verso la Palestina, o andavano in America, o... Ne passavano sempre. Sapevo che... Questo lo sapevamo. Ma chi andava a immaginare che facessero la stessa cosa.

I.) Voi non pensavate che sarebbe successo!?

J.) Nò, no. In Italia, dove era successo era già un paese diverso dal nostro. E... poi ce ne erano, insomma, ce ne erano! Ma qui ad Asti non ce ne erano, all'Università ce ne era qualcuno. Ma soprattutto polacchi, perché poi l'antisemitismo era all'ordine del giorno anche prima dei tedeschi. E poi un'altra circolare la quale ordinava di, che... insomma, come posso dire, che non si poteva adottare nessun libro di testo che fosse ebreo. Quando lo dissi al professor Morpurgo disse: "Qui cominciamo male..." E quando ci salutammo a luglio, finito il corso, allora c'erano gli esami per settembre, è pochi anzi che non ci sono più, d'altra parte sono solo due o tre anni... lui li disse: "Temo che non ci vedremo a settembre", difatti...!

La campagna antiebraica è cominciata più violenta che mai e i primi a essere colpiti (confuso) della scuola. Il primo settembre 1938 ci fu la, come si chiama, l'intero Gran Consiglio del fascismo fece questa legge, tolse la libertà di scuola pubblica, intendo dire... Cioè se la scuola materna, l'asilo, fino all'Università venivano esonerati dall'insegnamento tutti quei professori, tutti, di qualunque scienza, tutti, tutti, tutte le classi qua; però col permesso di aprire qua alle scuole private se volevamo. Così in certe città più grandi si aprivano delle scuole private ebraiche, tenute su dalla comunità, però, eh, mica dallo stato, mica contribuiva!... cioè a Torino, Venezia, Roma, Milano, Genova.

Nelle città più grandi c'era anche la scuola superiore, nelle altre solamente la scuola inferiore.

I.) E lei come...

J.) Io sono... non... certo mi disperai prima, si capisce, poi mi ricordo

sempre che ero uscita la seconda giornata che riportava questo il primo giorno poi mi feci accompagnare da mio mio fratello dalla mia insegnante di lettere, che finì lei per dirmi, non sapeva come fare a dirmelo, ma intanto... io ho perso la scuola, mio fratello era già laureato e non poteva (?) più fare esami; questa fece... questa che ho conosciuto era alla vigilia, era proprio alla vigilia letteraria della tesi, da discutere però, l'ha discussa quello stesso anno perché era stato dato il permesso a quelli che erano ancora ebrei italiani, anzi, Primo Levi l'altro giorno ha detto in una intervista che anche agli stranieri, non lo sapevo.

Non so se ha sentito Primo Levi l'altro giorno, aspetti è stato lunedì passato, "Mixer", e in "Mixer" che ha parlato? Sì. 8

I.) Non vedo mai la televisione.

J.) Ma quella lì era una cosa interessante, tenuta da Enzo Biagi. Ha interrogato Primo che ha detto quello che sto dicendo io adesso della scuola solo che ha detto che anche gli stranieri iscritti alla università ebbero il permesso di finire, io di questo non ne ero sicurissima, non sono sicurissima, l'ha detto, va be' ma... invece d'ogni modo, tanti ebrei iscritti già all'università però non dovevano perdere esami cioè rimandare esami; farli entro i termini.

[...]

J.) Sì, vorrei che questo la gente lo sapesse, se poi non è da pubblicare,... però, guardi, è nostro fratello, era un ragazzo molto intelligente, molto in gamba, bravo, un bel ragazzo, (confuso)... si ricordi un'altra volta gli faccio vedere le fotografie... e del tempio... e i libri di mio zio, un'altra volta che viene ecco, aveva fatto la terza liceo, era un ragazzo molto in gamba, uno sgobbone, finì la terza liceo brillantemente, come sa che dicevano allora, finì veramente il primo proprio come votazione, poi vidi che c'era un concorso, una borsa di studio al collegio Ghislieri (?) di Pavia, lei lo sa cos'è?

I.) No.

J.) (confuso) Il Ghislieri è un collegio universitario, ce ne sono due per la verità, collegio Borromeo e collegio Ghislieri, il collegio Ghislieri si chiama così perché l'ha fondato un papa che si chiamava Ghislieri, papa Pio V Ghislieri, niente di speciale, si chiamava Pio V, però C'è questo, nel 9 millecinquecento... e... qualcosa ah, devo andare a vedere, dunque collegio universitario che offriva vitto alloggio agli studenti universitari, meritevoli, naturalmente. E... fondata da questo papa, in cui potevano entrare solamente giovani di religione cattolica. Si entrava però attraverso degli esami, a seconda della facoltà che uno avrebbe preso... mio fratello voleva prendere fisica allora fece domanda, ora fece domanda, c'era questa borsa di studio. Stia bene a sentire ciò che le dico, lui era ebreo, perché poté fare questo, nonostante... fino ad allora, guardi che siamo nel '36, 18 anni! Perché un professore dell'università di Pavia che si chiamava Cesare Arton, di origine astigiana, il professore era di Firenze, aveva lasciato il suo patrimonio per metà all'ospedale civile di Asti, per metà a questo collegio universitario Ghislieri con il fatto però potessero entrarci giovani di qualsiasi fede religiosa... Ragione per cui hanno dovuto accettare questa clausola.

Fece domanda, lo dovettero accettare fece un esame a Pavia, fu accettato ed entrò al collegio universitario (confuso). L'università la faceva a Pavia, il

corso di fisica, si trovò con dei ragazzi, lui solo (?) ebreo, con dei ragazzi di grande capacità, intelligenza, degli amici grandissimi, tra loro, vivi, e si trovò molto bene, due anni, collegio straordinario di per sé, è un grande albergo, lo si può dire, ciascuno ha la propria stanza, le matricole una stanza a ciascuno eh.

Dalla seconda in su avevano anche un piccolo studio personale, straordinario, un servizio anche di mensa, di cameriera, guidati, poi seguiti da un professore d'università che era il rettore del collegio persona molto decorosa. Fece due anni lì mio fratello, poi stava per lasciare i suoi compagni, perché i suoi più grandi amici dovevano passare ad ingegneria (confuso) poi via, uguale, pressappoco, insomma. Andavano bravo, il rettore di lì disse, perché non passa ad ingegneria? Dice avrà una strada più aperta... così pensava... (confuso) neanche bel contento, passò a quella più vicina a Torino ed invece che vitto e alloggio c'era proprio un mensile, con cui si poteva mantenere.

Naturalmente bisognava mantenere i voti con una media che non fosse inferiore al 27, altrimenti si perdeva la borsa, logico!

E poi mica è completo; vennero queste leggi razziali, vero, lui era già all'università, al politecnico, aveva questa borsa di studio, siamo nel 38, nel 39 ci fu un'altra legge, mandò a dire il rettore del collegio che non avrebbe più mandato il mensile perché erano già state tolte tutte le borse. Erano già state tolte anche quelle... era una legge restrittiva (?). Tolle le borse di studio anche quelle assegnate (?) precedentemente. Ecco, questa è la storia.

I.) I soldi però glieli avevano già dati.

J.) No, no, glieli davano ogni mese.

I.) I soldi di quel professore universitario glieli avevano...

J.) No, perché era un reddito... 10

I.) No, dicevo, quel professore universitario che fece aprire le borse di studio agli studenti ebrei, non l'hanno mica...

J.) No, è, quelli se lì sono tenuti, ecco vede.

I.) E lui come ha fatto?

J.) Povero figliolo, come ha fatto? Ormai, eravamo qui ed eravamo vicini, tira avanti lo stesso, si è messo a dar delle lezioni, ed è arrivato alla fine lo stesso; ecco, si manteneva.

I.) La gente che frequentavate, non ebrei, che reazioni ha avuto a questa legislazione, vi evitava?

J.) Direi, quasi nessuno (confuso), forse uno o due persone si giravano dall'altra parte quando ci incontravano.

[...]

L'anno dopo è capitato quello che è capitato; l'invasione tedesca e noi non avevamo la forza neanche di pensare, si pensava che succedesse quello... fummo prima rinchiusi poi ci si ridiede la libertà.

Tante madri (confuso) che ce li portassero via, mia sorella lei e l'altra scapparono, mio fratello maggiore se ne era già andato in montagna, l'avevamo nascoste in montagna, era stato messo dai partigiani in montagna, subito.

I.) Subito!

J.) Subito nel '43, dal 1° dicembre del '43 (confuso) subito andato via, le mie sorelle quando mi vennero a prendere un giorno il 2 dicembre del '43, due scapparono attraverso quel muricciolo attraverso una famiglia vicina

che le nascose, ecco. Io fui presa. I miei genitori li lasciarono qui per due o tre giorni, (confuso), poi presero anche loro, lo seppi, lo seppi quando ritornai, (confuso), io ti ho raccontato una cosa tremenda, tremenda, più 11 tremenda per me che per loro, perché non sapevano che cosa succedeva là, loro, voglio dire, le sorelle ed il fratello che era in montagna.